

L'analisi

Perché il divario sui diritti danneggia tutti

Vittorio Daniele

Il divario tra Nord e Sud non è solo economico, ma anche "civile". Il divario civile è dato da disparità nella quantità e qualità dei beni e servizi pubblici. Esso si riflette sulla qualità della vita e pregiudica l'effettivo godimento di alcuni diritti di cittadinanza, di quei diritti, cioè, che dovrebbero essere assicurati a tutti gli individui, indipendentemente da dove si trovino. Sono, spesso, ambiti fondamentali della vita individuale e associata a risen-

time: salute, giustizia, assistenza sociale, istruzione. Si pensi alla sanità. La spesa pubblica per servizi sanitari per ciascun cittadino è al Sud il 10 per cento più bassa di quella del Centro-Nord. Ma il divario non è solo quantitativo, ma anche (e soprattutto) qualitativo. Lo attestano i flussi d'emigrazione sanitaria Sud-Nord, con i correlati costi economici sostenuti dalle famiglie e dalle regioni meridionali.

> Segue a pag. 46

Perché il divario sui diritti danneggia tutti

Vittorio Daniele

Si pensi, poi, alla giustizia. L'efficienza del sistema giudiziario è un fattore cruciale per gli investimenti. Quanto a durata dei processi civili, l'Italia ha un primato europeo in negativo. Ma anche per la giustizia - come dimostra un recente lavoro di Andrea Salustri e Giorgio Miotti, recentemente pubblicato dalla Svimex - ci sono tempi differenti: la durata media di un processo di primo grado è di 948 giorni al Nord, di 1.352 al Sud.

Passiamo, infine, ai servizi sociali e all'istruzione. Nel Mezzogiorno appena il 5 per cento dei bambini tra zero e tre anni usufruisce di asili nido e servizi per l'infanzia; al Centro-Nord la quota sale al 18,4 per cento. E anche nell'istruzione esiste un divario di qualità: gli studenti meridionali conseguono punteggi sistematicamente inferiori a quelli del Nord nei test sulle competenze in italiano, matematica, scienze. Insomma, il quadro è quello di un paese profondamente diviso.

Se il divario civile è sempre scandaloso, quando riguarda l'istruzione diviene particolarmente preoccupante. Esso non solo rispecchia ineguaglianze di base che, nel caso italiano, hanno radici storiche re-

mote ma, a sua volta, genera iniquità e ineguaglianze. In Italia, la mobilità sociale è inferiore a quella di altre nazioni europee avanzate, mentre le disuguaglianze tra gli individui maggiori. In presenza di disuguaglianze di partenza, la scuola dovrebbe avere un ruolo fondamentale per la mobilità sociale. Come potrebbero, i meno abbienti, avanzare nella società se non attraverso l'istruzione? Immaginiamo, ora, che in un paese storicamente disuguale come l'Italia il criterio per ripartire le risorse tra regioni o comuni sia quello della "spesa storica". Semplificando, ogni regione, ogni comune riceve le risorse statali non sulla base dei bisogni, ma in base a quanto speso in passato. Facciamo ora un esercizio paradossale. Andiamo indietro, ai primi anni del '900, quando le differenze regionali nell'istruzione erano enormi. Nel 1922, per esempio, il tasso di analfabetismo era del 47 per cento al Sud e del 22 al Nord. Per una lunga fase, tra il 1879 e il 1922, la spesa media per la costruzione di edifici scolastici fu disu-



Peso: 1-5%,46-23%

guale. In Lombardia si attestò a 10,3 lire per abitante, mentre in Calabria fu solo di 4,17 lire e in Campania di 7,9. Come risultato, in Calabria, il numero di scuole per chilometro quadrato era appena il 43 per cento di quello della Lombardia, in Campania il 75 per cento. Cosa sarebbe accaduto se, a fronte di così profonde disuguaglianze, nel corso degli anni, la distribuzione delle risorse si fosse basata semplicemente sulla "spesa storica"? La risposta è semplice. Avremmo avuto un paese ancor più disuguale di quello del passato, in cui le politiche pubbliche avrebbero aggravato le disuguaglianze di partenza. Ciò non avrebbe generato solo iniquità, ma anche inefficienza, perché avrebbe minato le possibilità di sviluppo economico di tutta la nazione, non solo delle regioni più arretrate.

L'investimento in istruzione, in "capitale umano" ha, infatti, un ruolo fondamentale nella crescita economica. Un numero sterminato di studi internazionali mostra come il capitale umano si accumuli

nel corso della vita, a partire dai primi anni. Le disuguaglianze iniziali nell'istruzione sono insidiose: si riflettono, infatti, in tutto il percorso formativo, pregiudicando l'apprendimento successivo. Molti problemi sociali (abbandono scolastico, povertà, criminalità...) hanno la loro radice più profonda nelle disuguaglianze di partenza, incluse quelle riguardanti la quantità e qualità dell'istruzione ricevuta dagli individui. Investire in capitale umano non significa, dunque, solo adeguare gli edifici scolastici. Significa anche potenziare asili nido e programmi di assistenza prescolare, doposcuola, laboratori; significa migliorare la qualità dell'istruzione elementare e media: una vera e propria priorità per il Sud.

Quello della spesa storica è il criterio individuato oggi dal Governo per assegnare le risorse tra province e comuni in alcuni ambiti, tra cui l'istruzione e, in particolare, per la manutenzione delle scuole e per gli asili. Il criterio della spesa storica può essere iniquo e distorto. Iniquo perché non tiene conto né dei divari, né dei bisogni; distorto perché tende a riflettere eventua-

li sprechi passati nella gestione delle risorse. In un paese disuguale come l'Italia, le politiche pubbliche dovrebbero perseguire, oltre all'obiettivo dell'efficienza, anche quello dell'equità e del riequilibrio territoriale. Ciò non significa, automaticamente, dare più soldi al Sud. Significa, piuttosto, destinare maggiori risorse dove più acuti sono i bisogni; significa, naturalmente, anche pretendere qualità ed efficienza nella gestione della spesa pubblica da parte delle amministrazioni locali, creando un sistema per verificare i risultati e sanzionare sprechi e inefficienze. Quando, in un paese duale come l'Italia, le politiche pubbliche abdicano rispetto all'obiettivo di un effettivo riequilibrio territoriale, le conseguenze non riguardano solo l'equità sociale. Riguardano anche le prospettive di crescita economica del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%,46-23%